

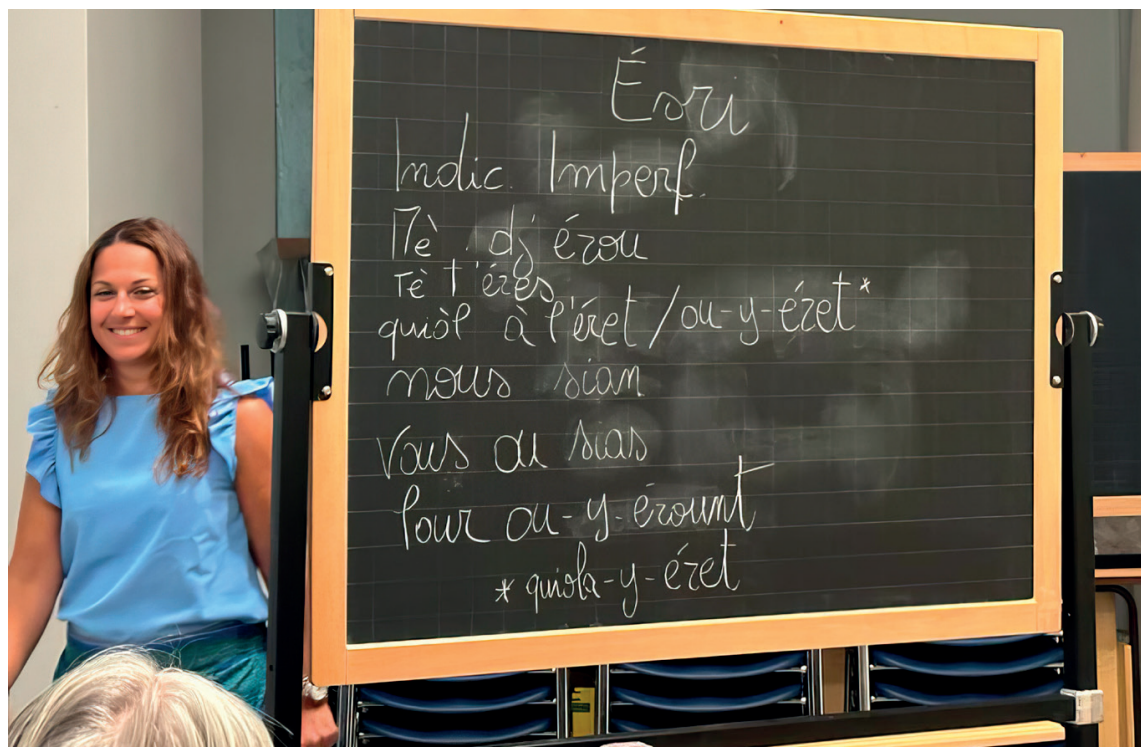
PERSONE, PRIMA DI TUTTO

Tra i tanti aspetti che questo libro vuole affrontare, ci è sembrato giusto partire con quello più propriamente umano: condividere con i lettori i volti e le voci di persone che fanno parte di alcune delle minoranze linguistiche. Una piccola finestra sulla diversità e la ricchezza culturale che queste comunità portano nella nostra società. Ogni fotografia è accompagnata da una didascalia che racconta una breve storia personale e trasmette un messaggio ai lettori, offrendo uno sguardo intimo sulle esperienze e aspirazioni di coloro che vivono quotidianamente la difficoltà, la passione e l'impegno di mantenere viva la lingua e la cultura della propria comunità.

In seguito, tra un capitolo e l'altro, troverete anche ritratti d'ambiente che hanno stimolato qualche riflessione di valore generale. Molte altre immagini saranno rese disponibili tramite il sito web www.italianichenonconosciamo.it.

a cura di

Giovanni Destro Bisol & Emanuele Coniglio



Teresa Geninatti

Avrei dovuto fare tutt'altro nella vita, ma per amore mi occupo della tutela della mia lingua di famiglia: il **francoprovenzale**. Cresciuta in una famiglia plurilingue, ho subito la pressione sociale degli anni ottanta e novanta, che ha limitato la mia competenza linguistica. Alla fine delle elementari, stremata dalle critiche, decisi di non parlare più in francoprovenzale. All'università, realizzai che alla morte della nonna, mio padre non avrebbe più avuto nessuno con cui parlare la sua lingua, così ripresi a parlarla.

Mi sono laureata in sociolinguistica inglese, ma la difesa del francoprovenzale è diventata la mia missione. Ho partecipato al master "Lingua, cultura e società nella tutela delle Minoranze Linguistiche del Piemonte" e dal 2003, mi dedico anima e corpo al salvataggio del francoprovenzale con corsi, traduzioni, video, laboratori, ricerca e divulgazione, per salvare la mia lingua del cuore.



Ines Cavalcanti è nata a Elva, uno dei 120 Comuni delle Valli Occitane del Piemonte, un piccolo paese di montagna dove è vissuta fino a dieci anni. Negli anni Settanta scopre che la lingua che ha sempre parlato appartiene a una vasta area linguistica dalle Alpi ai Pirenei, una lingua prestigiosa e apprezzata da studiosi di tutto il mondo. Da allora, promuovere **la lingua e la cultura occitana** diventa una costante nella sua vita, contribuendo al risveglio della coscienza occitana nelle valli con azioni come “Occitan lenga Olimpica” e “L’Occitania a pè”. Oggi coordina un gruppo di lavoro che fa capo alla Chambra d’Oc ed è Direttrice Artistica del “Premio Ostana: scritture in lingua madre”.



Piera Rinoldi (in alto) e **Paola Borla** fanno parte dell'Associazione “**Centro Studi Walser di Rimella**” che da quasi 40 anni si adopera per salvaguardare il patrimonio culturale e linguistico della comunità, attuando progetti volti a favorire l'uso orale e scritto della lingua locale, collaborando alla gestione dei musei comunali e della biblioteca walser e sostenendo attività di promozione storica, archivistica e bibliografica.



Vito Massalongo

Presidente dell'Associazione culturale **Curatorium Cimbricum Veronense** che opera in Lessinia da più di 50 anni e ha lo scopo di conservare, tutelare e promuovere la lingua e la cultura dei Cimbri. Una popolazione medioevale insediatasi su queste montagne dove ha portato una secolare cultura e lingua di matrice bavaro/tirolese.



Sono **Lauro Tondello** dei Plözar di Albaredo in comune di Rotzo nell'**Altopiano dei Sette Comuni Vicentini**. Sono nato il 2 ottobre 1951 da una **famiglia cimbra** nella quale i nonni erano parlanti nativi del cimbro mentre i genitori lo usavano di rado ma lo capivano. Ho amato il cimbro come fosse la mia lingua madre anche se la mia prima lingua è il dialetto veneto; questo lo devo ad un mio prozio che si è sempre impegnato ad insegnarmi il cimbro. Dopo una vita lavorativa in giro per l'Italia, al mio rientro definitivo nella casa degli avi a Rotzo, mi sono riappropriato del nostro idioma, studiandolo e parlandolo in casa. Dal 2009 tengo dei corsi di lingua cimbra per nostri paesani, col desiderio che il cimbro non vada definitivamente abbandonato, ma sia ancora un patrimonio culturale ed identitario per le generazioni future.



Leo Toller*

Oggi, sia nel settore lavorativo che privato, abbiamo bisogno di creatività, di flessibilità, di progettualità che necessariamente si avvalgono delle nostre conoscenze, delle nostre attitudini, di ciò che abbiamo imparato fin dalla più tenera infanzia. In Italia e in Europa, l'appartenenza a una seppur piccola comunità linguistica significa necessariamente essere portatori di meccanismi e contenuti costitutivi dell'esistenza propria e del gruppo, a patto che l'anello da noi rappresentato funga anche da giunzione con le generazioni future.

***Bersntoler Kulturinstitut/Istituto culturale mòcheno**



Sappada

Claudia Colle Fontana

Penso che l'anima di un popolo sia la lingua e questo è il motivo per cui ho insegnato ai miei due figli il sappadino.

Marcella Benedetti

La speranza è che si riesca a creare la giusta consapevolezza nella comunità, affinché possa affrontare l'omologazione riuscendo a mantenere vivi gli elementi distintivi che la caratterizzano.

Diego Piller Cottler

Anni fa ho intagliato un orologio in legno con la scritta: "Lòss der zait!", che significa: Prenditi il tempo, trova il tempo per fare qualcos'altro e per vivere bene la vita!



Augusto Petris

Sin da ragazzo ho percepito fortemente il senso di appartenenza alla mia comunità di **Zahre/Sauris**. Crescendo, da studente, si rafforzava in me la coscienza di far parte di una comunità particolare, ricca per la sua lingua, la sua storia, le tradizioni, i canti, la sua architettura spontanea, il paesaggio unico. Ho seguito e coltivato con passione queste sensazioni attraverso l'impegno profuso nel Coro Zahre (con i suoi canti particolari), il bollettino parrocchiale De Zahre Reidet, e poi partecipando, con ruoli diversi, a quasi tutte le associazioni di volontariato presenti a Zahre/Sauris.



Nel corso dei secoli la comunità di **Tischlbong/Timau** ha legato la propria identità storica alla parlata locale, appartenente alla famiglia dei dialetti sud-bavaresi, di tipo carinziano. Si tratta di una lingua risalente alla fine del XIII secolo che fino agli anni Cinquanta del secolo scorso ha rappresentato il mezzo di comunicazione privilegiato dagli abitanti della comunità che non sono rimasti insensibili al contatto con il contesto linguistico romanzo circostante. Successivamente l'influenza del friulano e più ancora dell'italiano ha ridimensionato il prestigio e, con esso, la frequenza di utilizzo del timavese. Attualmente la popolazione anziana e una parte cospicua della popolazione adulta si esprime con naturalezza in tutte e tre le lingue. Dall'alto in basso, da sinistra a destra: **Velia Plozner e Mauro Unfer, Eddie Bianchet, Ivana Primus, Loredano Primus e Velio Unfer.**



Eleonora De Mattia

Nascere e crescere in una comunità di lingua minoritaria all'interno dell'**arcipelago ladino** è una condizione del tutto peculiare e per questo preziosa, che abitua sin da piccoli ad avere a che fare con l'alterità e con le sfumature di significato. Il senso di comunità è però sicuramente ambivalente, e va costantemente monitorato per evitare il rischio di cadere in forme di radicalizzazione e chiusura, agevolate anche dall'essere in pochi e dal vivere in valli d'alta montagna. Nel positivo è invece una forte garanzia di qualità della vita, a contrasto con un modello che a livello globale tende all'individualismo e alla competizione.



Cresciuti nelle **valli dolomitiche ladine di Agordino e Comelico**, c'è chi è di madrelingua ladina e chi da famiglie italofone, chi fu scoraggiata a parlarla da un sistema scolastico imperfetto, chi ebbe più e chi meno radicamento e coscienza alla sua specificità di montagna. Ad accomunarci è la riscoperta della bellezza e ricchezza di parlare una lingua minorizzata, arrivata dopo periodi di studi, viaggi o lavoro altrove. Scuola, letteratura, scienza, PA, quotidianità: ora qui lavoriamo per salvaguardare e valorizzare il ladino in Provincia di Belluno, ambendo ad una lingua che viva florida e adatta alle sfide del nostro tempo. Perché anche in montagna essere “diversi” è una cosa positiva, soprattutto se la diversità è aperta al prossimo e al dialogo.

Dall'alto in basso, da sinistra a destra: **Maddalena Martini Barzolai, Silvia De Martin Pinter, Davide Conedera e Nicola Cassisi.**



Maria Moschitz

Essere **Sloveni della Valcanale** vuol dire attenersi alle tradizioni, alla lingua, alla fede e al canto.



Lucia Mischkot

E tutto questo è stato così difficile, perché alcuni sono arrivati in questa Austria, in queste case e queste persone già che vivevano lì, avevano dovuto andare via. Qualcuno in seguito, a guerra finita, alcuni sono ritornati in Valcanale, perché a dire il vero per loro non è stato come dicevano gli austriaci: “Questa è la nostra patria”. Per i nostri ugovizzani o per i camporossiani, o per i valcanalesi, questa non era patria, patria erano Ugovizza o Camporosso o Malborghetto, o Santa Caterina, in fin dei conti la Valcanale non è grande.



Anna Wedam

Da noi in Valcanale abbiamo sempre parlato la nostra lingua, ora è sempre più difficile che i nostri giovani parlino in sloveno, nella nostra lingua di casa. Io continuo a sperare – perché abbiamo così tante usanze, abbiamo delle belle malghe, abbiamo dei bei posti – che i nostri giovani non dimentichino mai ciò che gli abbiamo insegnato, ciò che hanno insegnato a noi i nostri genitori.



Luciano Lister

Da questo punto di vista noi sloveni della provincia di Udine siamo un po' diversi.

Abbiamo avuto un sistema scolastico con lo sloveno solo in Valcanale e fino agli anni Venti del secolo scorso, perché la Valcanale ha fatto per nove secoli parte della Carinzia e dell'Austria-Ungheria.



Francesca Sammartino

Sono nata e cresciuta a Montemitro, nel più piccolo dei paesi **croato-molisani** ma in un ambiente stimolante e in una famiglia dedita alla salvaguardia e valorizzazione del nostro patrimonio linguistico e culturale. Anche se l'amore per la mia lingua mi ha portato nella terra da cui cinque secoli fa partirono i nostri avi, ora cerco di onorare il lavoro dei miei genitori, gli attivisti e studiosi Antonio Sammartino e Agostina Piccoli, e di dare il mio contributo alla mia comunità, con al fianco i preziosi membri della Fondazione "Agostina Piccoli". Insieme a molti altri combattiamo contro un destino che non possiamo accettare e ci adoperiamo con tutte le forze perché possiamo ancora dire: *Riča je živa* ('La parola è viva').

Foto di Gabriele Romagnoli

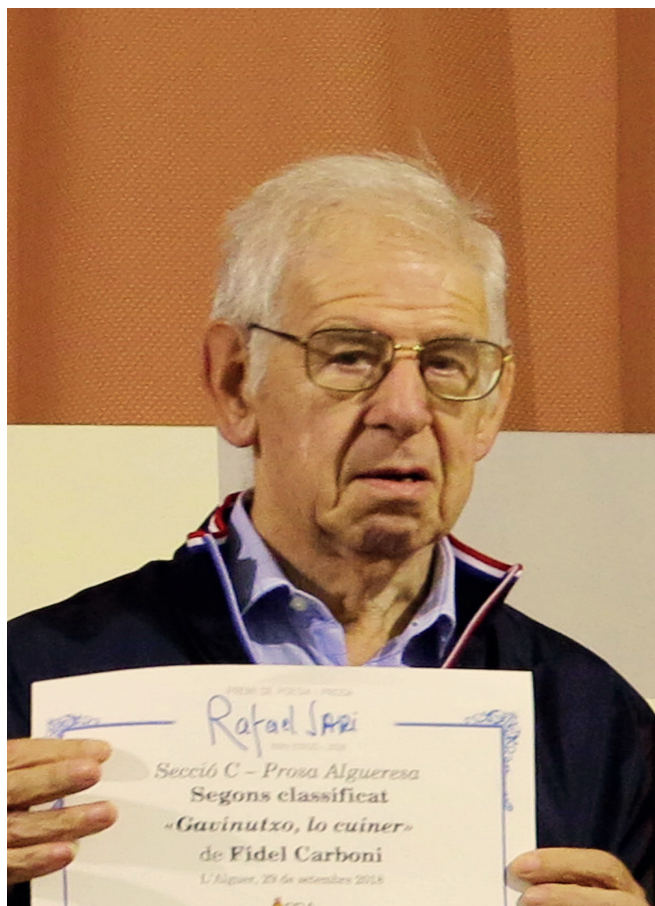


Freedom Pentimalli

Il mio incontro con il **greko** è avvenuto a Roma tramite le poesie di Salvino Nucera. Non l'ho mai sentito parlare in famiglia, provengo da un paesino distante dalla zona ellenofona. Eppure quelle parole mi hanno coinvolto, hanno fatto da gancio e mi ritrovo oggi dopo anni a fare la mia parte perché si continui ad imparare questa lingua direttamente dagli anziani che ancora la conservano. Il luogo ideale dove ogni anno si rinnova questa magia è la settimana greka, To ddomadi greko, scuola estiva che connette parole, persone e luoghi. Siamo alla decima edizione: chi viene perché ci ritrova le proprie radici, chi per la curiosità di andare oltre il greco classico studiato al liceo, chi per parlarla con i propri nonni, chi ancora ci vede un approccio al mondo più ampio della Grecia e del greco moderno. Sia come sia, in fondo, “mas kanni kalò stin kardìa”, ossia, ci fa bene al cuore. E tanto basta.



Daniela Zanfini, insieme alle altre quattro operatrici dello Sportello linguistico Arberia, è impegnata in un importante lavoro di recupero e sviluppo del patrimonio linguistico **arbëreshë**. La sua attività decennale è confluita nella pubblicazione di un libro “Gjuha Jonë” (La nostra lingua) un piccolo contributo didattico all’insegnamento della lingua nella scuola primaria delle comunità arbëreshë.



Fedele Carboni, noto come *lo mestre Fidel* (Alghero, 1939), è un intellettuale e attivista culturale algherese. Poeta, scrittore e autore di numerose canzoni che fanno parte del patrimonio culturale di **Alghero**, ha contribuito anche alla demologia locale con opere come i “Proverbis algheresos”, che gli hanno valso il premio *Germanor* delle *Festes de Cultura Popular Pompeu Fabra* nel 1984. Ha ideato il *Calendari algherés* alla fine degli anni Settanta, uno strumento didattico per insegnare la lingua locale nelle scuole elementari che nel tempo è stato arricchito con poesie, canzoni, proverbi, biografie di illustri algheresi, episodi di storia locale e ricette tradizionali, diventando un indispensabile libro sussidiario della cultura popolare algherese.

Premiazione del Concorso di poesia ‘Rafael Sari’ 2021, Foto Salvatore Scala.



Maria Carla Siciliano

Sono nata e cresciuta a **Carloforte**, nell'Isola di San Pietro. Ho sempre parlato il **tabarchino** in famiglia, con amici e concittadini. Fin da piccola ho amato la musicalità di questa lingua e ne ho compreso l'essenza per i Carlofortini, decidendo di parlarla anche ai miei figli. La passione per il tabarchino mi ha accompagnato per tutta la vita, inclusi i miei quarant'anni come insegnante di scuola primaria. Ho sempre parlato e scritto in tabarchino con gli alunni, esplorando storie della nostra tradizione. La codifica delle regole e la creazione della grammatica del tabarchino sono diventati progetti fondamentali per me. Ho tradotto vari libri in tabarchino, tra cui "Il Piccolo Principe" e "La Gabbianella e il gatto". Ho trasposto testi sulla nostra storia e tradizioni, tenuto corsi sulla lingua scritta e sono stata responsabile dello sportello linguistico del Comune di Carloforte. Da cinque anni conduco un giornale radio settimanale in tabarchino per Radio S. Pietro.



Mi chiamo **Graziano Halilovic** e sono il presidente dell'associazione "**Romà Onlus**". Nato e cresciuto in Italia, parlo la lingua romanì che affonda le sue radici nel sanscrito. La lingua romanì è riconosciuta come lingua minoritaria in molti paesi europei e come lingua ufficiale in alcune regioni della Macedonia e Romania. In Italia, tuttavia, non ha alcuna forma di tutela nazionale, nonostante la nostra presenza storica. La nostra cultura, prevalentemente orale, rischia di perdersi senza adeguate misure di protezione. La lingua romanì è essenziale per tramandare la nostra eredità culturale alle future generazioni. Grazie all'UNESCO, che ha riconosciuto il 5 novembre come Giornata Mondiale della Lingua Romanì dal 2015, abbiamo fatto un importante passo avanti nella preservazione della nostra lingua e cultura. È essenziale sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sull'importanza delle lingue minoritarie. Ogni lingua custodisce storia, cultura e identità di un popolo. Proteggerle è un dovere morale e un arricchimento per l'umanità.

I volti, i messaggi e le brevi biografie che avete appena visto e letto appartengono ai custodi di un patrimonio linguistico e culturale che ha resistito e prosperato attraverso le generazioni. Grazie al loro impegno, e a quello di molte altre persone appassionate e consapevoli, le lingue minoritarie continuano a testimoniare la ricchezza della diversità umana, tramandando storie di adattamento, sopravvivenza e amore per la propria comunità e le sue tradizioni.

La roccia protesa verso il mare con il faro sullo sfondo evoca l'immagine di una sentinella che veglia e protegge. Valorizzando le loro antiche tradizioni e le lingue, le comunità alloglotte mantengono viva una luce che rischiarà il buio dell'omologazione culturale.

Capo Sandalo nella zona più occidentale dell'isola di San Pietro (Sud Sardegna, area tabarchina) con il faro costruito nel 1864.



Foto di Roberto1974,
CC BY-SA 3.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>>, via Wikimedia Commons

